

L'invidia

l'erba del vicino è sempre più verde

cosa è l'invidia?

vorrei iniziare con la definizione del dizionario:

Sentimento astioso che una persona ha verso gli altri, e specialmente verso ciò che reputa il loro pregio o le loro fortune.

E con un breve sunto dalle radici culturali

In oltre l'invidia è una repulsione un amarezza d'animo ancestrale che alcuni individui della comunità hanno nei confronti di altri, ritenuti a volte anche a torto e per certi aspetti, in una posizione migliore rispetto alla loro. Questo è un sentimento primario antico dell'animo umano, una debolezza, un male, una carenza di spirito ed intellettuale o di circostanza; infatti fin dai primordi della creazione e mitologici, l'uomo ha convissuto con questo impulso.

Il primo seme dell'invidia di cui troviamo traccia è instillato in Adamo il quale voleva la sapienza di

Dio ; questo seme ha germogliato poi in Caino, che secondo il testo , fu molto irritato quando Dio guardò con favore Abele per la sua offerta, e non con favore alla propria ,portandolo all'omicidio; proseguendo poi con l'invidia dei fratelli per Giuseppe, l'invidia di Saul verso Davide, per finire con l'invidia dei farisei verso il carisma e la sapienza di Gesù.

Nei testi sacri l'invidia è trattata due volte: -La prima nel precetto di non desiderare la roba d'altri, -La seconda classificandola fra i sette vizi capitali e forse il peggiore di questi.

Questo tenebroso aspetto dell'animo umano continua poi in tutta la mitologia classica in molti episodi;

....Fino all'attualità

fino a ritrovarsi concretamente e reiteratamente in molti fatti storici e nell'attualità in circostanze personali ed internazionali dei giorni nostri.

Questo sentimento di odio di disprezzo verso le persone più fortunate e di prestigio di noi, con l'avvento delle tecnologie dei social e della globalizzazione si è fatta più presente nelle nostre vite

ormai noi tutti siamo succubi dell'invidia, perché se prima la persona si limitava a provare invidia verso il vicino o magari l'attore che vedeva in TV, adesso possiamo dire che la nostra visione si è ampliata rendendo possibile vedere la vita di praticamente tutti soltanto usando un cellulare o un computer, tutti al giorno d'oggi sfruttano i social non soltanto per poter cominciare, ma anche (per esempio per le star del cinema, calcio, TV) mostrare il loro stile di vita mondano e sfarzoso fra soldi, macchine e viaggi intercontinentali nei più bei paradisi terrestri, e questo incide molto in una persona (che non è detto che debba essere povera anzi) per il fatto che modernamente l'attrazione fisica ma soprattutto i soldi sembra possano fare veramente la felicità in un uomo.

Ma i social non solo hanno fatto aumentare

a dei livelli impressionanti l'invidia generale delle persone, ma le stesse li usano come valvola di sfogo per manifestare questo odio verso le persone più fortunate di loro: gli haters.

Gli haters sono quelle persone che protette dallo schermo offendono e minacciano anche pesantemente gli attori, i calciatori, i cantanti e tutte le persone più agiate di loro sapendo di non doverle mai affrontare seriamente, quindi non solo l'invidia si è fortificata con l'avvento della tecnologia ma si è fatta anche più "codarda".

L'invidia anche anticamente era presente infatti è uno dei sette peccati capitali, veniva rappresentata come una vecchia in fiamme che sputa serpenti o come una vecchia o un vecchio che lancia un malocchio cioè un occhiataccia, infatti il

termine invidia deriva dal latino
videre, guardare contro,
ostilmente, biecamente infatti esistono
molte storie leggende favole a riguardo io
ve ne vorrei apportare due la prima risale
alla mitologia greca narrata da Ovidio e
citato nelle georgiche virgiliane nel 6 libro
metamorfosi

LA SFIDA DI ARACNE E L'INVIDIA DI ATENA

Atena, dea della saggezza, è la figlia prediletta di Zeus. Protettrice di tutte le arti e fonte di assennati consigli, un giorno anche lei perde il lume della ragione...

Viveva in Lidia la più abile delle allieve di Atena, Aracne, la ricamatrice. Fiera della sua arte, decise di ricamare su un immenso arazzo di porpora la storia degli dei. Poi espose il suo capolavoro nella piazza del paese.

Molti accorrevano ad ammirarlo da tutta la Grecia e si complimentavano con l'artista. "Nemmeno Atena potrebbe fare di meglio", dicevano.

Questi commenti arrivarono all'orecchio della dea, che abbandonò subito i suoi lavori per andare a vedere quello dell'allieva. Aracne, vedendola arrivare,

s'inginocchiò davanti a lei e cominciò a tremare: troppo si era vantata di ciò che sapeva fare.

Atena le sorrise, benevola, ma appena posò gli occhi sugli stupendi disegni dell'arazzo, che brillava catturando i raggi del sole, aggrottò la fronte, irritata : la sua allieva l'aveva davvero superata ! Afferrò la tela ricamata, la stracciò con rabbia e ne sparse attorno i pezzi.

Aracne lanciò un urlo e scappò via. In un attimo era stato distrutto il suo lavoro più bello, che le era costato anni di pazienti fatiche...

Corse a nascondersi nella foresta e Atena, che l'aveva seguita forse pentendosi del suo gesto crudele, la ritrovò morta. La povera ricamatrice si era appesa a un ramo con la sua cintura.

La dea pianse sul corpo senza vita dell'allieva, e pian piano quel corpo rimpicciolì e riprese a muoversi : era diventato un ragno, che subito cominciò a tessere la sua tela.

"Tessi, piccola mia", sospirò la dea.

"Ma d'ora innanzi lo farai per vivere, senza gloria. Non potrai più vantarti, sfidando gli dei".

Quando un raggio di sole batte sulla tela del ragno, si può notare come sia perfetto il suo ricamo.

Esistono più versioni di questo mito: ad esempio dove arcane sfida la dea vantandosi delle sua bravura scatenando l'ira della dea che trasforma' aracne in un essere raccapricciante simile ad un ragno ma ho preferito riportare questa.

La seconda è una storia di origine africana e rappresenta molto bene l'invidia delle

persone modernamente tratta dal libro "fiabe africane", curato dalla Onlus Thiaroye sur Mer, il racconto mette in scena soggetti quotidiani come la ricchezza, l'invidia e la gelosia, nonché contenuti più profondi come la durezza della legalità e la bellezza del perdono. Si chiama

IL GALLO MERAVIGLIOSO

Mancava poco al tramonto, il cielo, tutto colorato di arancio, prendeva in prestito dalla notte il suo travestimento più enigmatico. Nella città pervasa dal rumore di un torrente, un vecchio vicino a morire chiamò il suo unico figlio e gli disse: "Ascolta mia dolce creatura, presto ti lascerò per ricongiungermi con i nostri antenati. Ho pensato a te, io ti lascio in eredità il gallo meraviglioso che ha fatto la fortuna di mio padre, affinché assicuri anche per te la ricchezza. Grazie a lui potrai avere una vita felice e fare sempre l'elemosina ai poveri. Non è un gallo che si incontra in tutti i pollai. Da più generazioni viene tramandato di padre in figlio. Tu veglierai d'ora in poi su di lui con molto impegno". Morto che fu il padre, il figlio organizzò un grandioso funerale dove convocò i parenti e gli amici.

Trascorso il periodo del lutto, il giovanotto decise di partecipare col suo gallo da combattimento a molti tornei, dove si trovò a lottare con i migliori galli del mondo. Per molti anni il gallo vinse tutti i combattimenti, procurando al suo proprietario fortuna e considerazione. Tutti i re lo volevano comprare, ma egli non accettò di sbarazzarsene nemmeno quando glielo avrebbero acquistato

a peso d'oro. Diventato potente e ricco, costruì un immenso palazzo sulle rovine della sua vecchia capanna di paglia. Aveva tanti servi e procurava molto lavoro alla gente che aveva d'intorno. Creò una scuola per i fanciulli del villaggio dove apprendevano la conoscenza di molte discipline.

Questo successo non avvenne senza suscitare molte gelosie! Una sua vicina, invidiosa della sua felicità, decise di rendergli la vita più dura. Ella ebbe l'idea di seminare del mais da portare al gallo e questi si precipitò sui chicchi appetitosi e non smise di mangiarli finché non fu sazio: diventò così grasso che poteva appena camminare.

Fu a quel punto che la crudele donna andò a far visita al suo vicino e gli disse: "Il tuo gallo ha rubato il mio mais e non mi è rimasto niente da mangiare".

Il giovane, imbarazzato, rispose: "Cara amica, calmati, ti pagherò il tuo mais!" "No!" esclamò lei "no, no e poi no! lo rivoglio il mio mais, quello che il tuo gallo ha mangiato! Uccidi il tuo gallo e rendimi il mio mais!".

L'atmosfera era tesissima, piena di elettricità, come quando sta per scatenarsi un temporale. L'ingannatrice, piena di collera, resa cieca dalla cupidigia, si mostrò irremovibile. Disperato il giovane gli offrì tutte le sue ricchezze, il suo palazzo, i suoi gioielli, i suoi diamanti, al fine di salvare il gallo, ma non servì a farle cambiare idea. Imperturbabile, la donna considerava la sua decisione non negoziabile. Il problema fu portato davanti al garante della legge che ascoltò la discussione. Gelosi come erano, tutti i membri della Giuria richiesero la morte del colpevole che con la pancia piena sonnecchiava nell'orto; andarono a prenderlo e lo sbuzzarono.

I chicchi di mais furono restituiti alla proprietaria ma intanto il povero volatile, non resistendo alle ferite, morì. Crudelmente provato da questa ingiustizia, il giovane deperì a vista d'occhio. Colpito dal dolore, era distrutto e ogni giorno più triste. Sotterrò in segreto il cadavere del gallo dietro il suo palazzo e, ferito nel profondo dell'animo, si rinchiuso per molti mesi nella sua abitazione. Un giorno, nel posto dove riposava il gallo, nacque un mango dai frutti allettanti. La vicina invidiosa, che era ghiotta e sfrontata, andò a chiedere un frutto al proprietario del mango, che non rifiutò. La donna fece venire il suo unico figlio e lo spinse a mangiarne anche lui. Così ne colsero molti, al posto di uno solo.

Il giorno dopo, al levarsi del sole, in assenza del proprietario dell'albero, il figlio della donna cattiva andò di nuovo, questa volta senza autorizzazione, a cogliere i deliziosi frutti. Salito in cima al mango, sceglieva quelli più maturi e li mangiava, ma stupidamente lasciava cascare i noccioli e le bucce in terra. Il proprietario dell'albero, tornando dalla sua passeggiata, si accorse del fanciullo appollaiato lassù su un ramo dell'albero; questi masticava un frutto e sembrava completamente indifferente alla sua presenza. A un tratto un mango, sfuggito dalle mani del ladruncolo, cascò sulla testa del proprietario. Furioso e assetato di vendetta, l'uomo batté il gong e radunò tutto il villaggio.

Appena tutti furono riuniti, egli dichiarò minaccioso: "Chi ha mangiato i miei manghi deve restituirmeli!" Tutti i presenti approvarono.

Informata dell'Assemblea, la madre del colpevole si presentò tutta trafelata e disse al proprietario: "Bene ti restituirò i tuoi frutti!"

Ma lui, ricordandosi della morte ingiusta del gallo, le disse "Oh donna, poiché la tua giustizia fu buona per il passato, questa lo sarà di nuovo in questo giorno. Io ti reclamo proprio quei frutti che sono stati mangiati da tuo figlio".

Il Consiglio dei saggi riconobbe ch'egli era in diritto di esigere una giustizia equa. Piangendo e supplicando il suo vicino, la donna offrì tutti i suoi poveri beni in cambio della vita del figlio. Niente da fare, secondo la legge, il ragazzo doveva subire la stessa sorte del povero gallo. Tuttavia l'uomo dichiarò che era pronto a perdonare tutte le cattiverie passate. Egli si ritirò dunque nel suo palazzo, lasciando salvo il figlio della vicina.

Scioccata da tutta quella confusione, risparmiata dalla sorte, ma vergognandosi, la donna comprese che suo figlio doveva la vita a quest'uomo. Supplicò allora il cielo di liberarla della sua gelosia e dei suoi passati misfatti. Il destino le aveva dato una dolorosa lezione ed ella comprese infine che l'invidia distrugge chi la nutre. Il giorno dopo questo fatto, il mango cominciò a dare dei frutti d'oro. Si dice che ne fornisca ancora.

Queste due storie rappresentano alla perfezione questo sentimento logorante e

di odio verso delle persone, che magari nella tua vita non ha influito minimamente in modo negativo, che anzi hanno apportato soltanto benefici come si vede nel gallo meraviglioso.

Ma all'uomo comune piace credersi superiore di altre persone e una caratteristica tipica umana, e quando vedono che una persona ha avuto più successo di lui nella vita, questa invidia inizia a ribollire dentro quelle stesse che magari si credono superiori e questo sentimento e aumenta aumenta fino a scoppiare, vorrei farvi vedere un video che rappresenta questo sentimento un piccolo spezzone preso dai simpson ripreso da che fine ha fatto Baby Jane

<https://youtu.be/rQ3eIkmCiUo>

Un altro problema degli invidiosi che loro non si chiedono perché certa gente

ha avuto fortuna nella vita non si preoccupa del lavoro che c'è stato dietro, e non prova nemmeno ad impegnarsi per poter migliorare il suo stile di vita; all'invidioso non va bene che quella persona in specifico debba stare meglio di lui o che magari addirittura abbia il suo stesso stile di vita, vero anche che a molti piace farsi invidiare quindi ostentano la loro ricchezza o i loro beni. Questo sentimento può anche danneggiarvi in amore Igor Sibaldi spiega bene come questo sentimento basato sull'apparenza può anche trasformarsi in una trappola di infelicità di coppia

https://youtu.be/aKc_jjzxY8

L'invidia dunque può precludere la vostra felicità solo perché voi non pensate con la vostra testa su una questione così

importante ma vi immaginate il giudizio delle altre persone quindi vi fate influenzare e magari vi sposate con una persona che non amate che sicuramente dopo tradirete o viceversa, portando così ad un divorzio e cosa vi rimarrà, niente perché avete passato del tempo con una persona che non amavate.

Invece un sentimento che a piccole dosi e benevolo ma che troppo ostentato e presente diventa

fallace simile all'invidia è la gelosia.

La gelosia è un sentimento molto delicato perché se applicato un minimo in un rapporto di coppia può essere benevolo, perché in un rapporto di coppia un minimo di gelosia ci vuole per dimostrare l'affetto che provate ma troppo può risultare pericoloso e possessivo la gelosia è quel sentimento che deve stare solo un po' di

contorno nel complesso del rapporto di coppia e non deve sovrastare le emozioni principali perché se la gelosia ha la meglio può trasformarsi in una prigionia da cui è difficile evadere.

E anche qui i miti e le leggende di tutto il mondo ne narrano come ad esempio in Giappone con la leggenda della nascita del demone della gelosia

Han'nya

La leggenda narra che Han'nya era una donna, una creatura che si osava definire "proverbialemente bella". La sua bellezza non faceva girare la testa agli uomini, ma aveva delle particolarità difficili da dimenticare: due grandi occhi verde smeraldo, una rarità per quel tempo, e una pelle soffice e delicata come fiori di pesco. Han'nya comunque era una donna che si ricordava per la sua gentilezza; questa sua dote contagiava le persone. Era uno spirito libero, puro, ribelle, ma un giorno tutto questo cambiò. Una mattina Han'nya incontrò un uomo simile a un samurai, un uomo che portava sul viso i segni delle mille battaglie combattute. La gentil donna era ammaliata dai racconti del soldato, affascinata dal quel volto inciso dalle epiche imprese di un eroe venuto da lontano, e la sua fantasia si dipinse del sangue versato sui campi di battaglia, sangue che ben presto si trasformò in un fuoco di passione di un color rosso che lei chiamò "amore". I suoi occhi annegarono nell'infinito più profondo, la sua anima ormai apparteneva a quel mercenario vile e vestito da cavaliere, e fu per causa di ciò che, con il tempo, Han'nya perdette la ragione. Un dì Han'nya si recò alla sorgente di un fiume e mentre stava raccogliendo dell'acqua sentì dei gemiti: erano nitide risa di donna che provenivano da poco lontano. Cercò di aguzzare l'udito, per sentire meglio e decifrare le sussurrate parole pronunciate nella trance. Spinta dalla sfrontata curiosità, prese coraggio e si avvicinò verso la fonte da cui provenivano le risa. La scena che si dipinse davanti ai suoi occhi fu la peggiore che lei avesse mai visto in

tutta la sua vita. Una spada, una katana dal fodero viola con intarsi dorati, giaceva sul prato verde: quell'arma lei la conosceva bene, lo sapeva, ma scacciò bruscamente i pensieri continuando a seguire la strada che l'avrebbe portata nel posto da cui provenivano i gemiti. Han'nya si avvicinò e vide i profili di corpi intrecciati in una stretta che aveva poco del sapore dell'amore. Le sagome si fecero sempre più chiare e distinguibili. Il suo amante stava lì, raccolto profondamente nell'atto del dominio, cavalcava un corpo fremente e avido di piacere, mentre lei, Han'nya, faceva da pubblico a una fantasia che spesso le aveva varcato le soglie del sogno, ma mai avrebbe immaginato che, al suo posto, un'altra avrebbe accolto la virilità e l'idealizzata dolcezza dell'uomo amato. Il suo volto fu tinto dalla più vasta gamma di emozioni, dalla disperazione e il dolore all'odio per quella coppia di giovani amanti, divenuti ormai un intreccio senza forma di corpi che perdevano qualsiasi forma di dignità. Cominciò a correre lontano, fuggì verso il fiume vicino e in quel momento uno spirito apparve e le parlò, una guida divina disposta a darle aiuto e protezione. Esso propose ad Han'nya un patto che avrebbe posto fine alle sue pene d'amore: le offrì l'immortalità in cambio del suo volto. Han'nya, che ormai non aveva più alcun motivo per mantenere la fisionomia da essere umano, accettò lo scambio e scelse la strada dell'immortalità. L'unica prerogativa in grado di rendere immortale un essere umano è la potenza del proprio sentimento, e nel caso di Han'nya era la gelosia. L'amore nel suo caso era stato un'esperienza infantile, mentale, immaginata, mentre la gelosia l'aveva rapita concretamente, aveva preso forma davanti a lei travolgendola come un'onda, una gelosia che nasceva dalla vanità. Han'nya, infatti, era divenuta sicura delle proprie doti di donna e fu proprio quell'eroe che le aveva rapito l'anima a porre in lei le radici della malizia e istigato quel cuore crudo alla ricerca di passioni mature. Il suo volto incarnava l'odio e la gelosia che le avevano animato il corpo, e quei segni si fecero eterni come un vero demone.

Questo mito giapponese tenta di spiegare perchè esiste la gelosia e perché un minimo ci deve essere e di non ignorare il partner la povera Han'nya straziata dal dolore preferisce diventare demone in cambio di togliere le sue pene amorose.

Ma il mito che rappresenta di più la

prigionia e la sofferenza che può causare la troppa gelosia è narrata sempre nelle metamorfosi di Ovidio

Procri e Cefalo-il dramma della gelosia

Procri, figlia del Re di Atene e Cefalo, Re di Cefalonia, valenti cacciatori, erano profondamente innamorati, ma tormentati dai rispettivi sentimenti di gelosia. Si erano scambiati promessa di eterno amore ed eterna fedeltà, ma ad insidiare la promessa, arrivò Eos, la rosea Aurora.

Il giovane respinse le profferte amorose della Dea, ma questa insinuò in lui il dubbio sulla fedeltà della bella sposa.

“

Al contrario di te, - gli disse - la tua bella Procri non sarebbe capace di resistere alla tentazione in cambio di un ricco dono:”

Stretto nelle maglie della propria gelosia, il giovane decise di mettere alla prova la bella sposina. Si trasformò in un'altra persona e con la promessa del dono di una preziosa corona d'oro, riuscì a sedurla.

Amareggiato e deluso, rivelò alla bella e fedifraga sposa la sua vera identità poi l'abbandonò, accettando le offerte d'amore della Dea.

Pentita, ma anche umiliata, Procri lasciò Cefalonia per raggiungere Creta dove re Minosse, invaghitosi di lei, le fece dono di una freccia infallibile e di un cane che non mancava mai la presa.

Minacciata da Pasifae, però, moglie di Minosse, Procri si dovette cercare un nuovo rifugio; travestita da ragazzo, tornò ad Atene dove assunse una nuova identità e diventò per tutti Pterelao il Cacciatore.

Ma il Destino volle fare nuovamente incontrare i due innamorati che si ritrovarono fianco a fianco durante una battuta di caccia.

Cefalo non la riconobbe, ma quando Procri gli si rivelò, i due finirono per riconciliarsi e tornare insieme.

Procri, però, continuava ad essere tormentata dalla gelosia ed era convinta che quando

*Cefalo andava a caccia, ogni mattino prima dell'alba, era per incontrarsi con Eos.
Una notte volle seguirlo e Cefalo sentendo un fruscio tra i cespugli, scagliò l'infallibile
freccia che non mancò di cogliere il bersaglio.
Tormentato dal rimorso e dal dolore, il giovane, inconsolabilmente innamorato, si gettò
dall'alto di una rupe invocando il nome dell'amata.*

La troppa gelosia ha sovrastato i sentimenti di affetto che provavano l'uno per l'altra e li ha logorati, e questo tormento descritto raccontato che ha portato la morte (accidentale) di Procri e il dolore e lo strazio di Cefalo.

L'ossessiva gelosia ha portato a fare impazzire entrambi, questa ossessiva gelosia si può catalogare in una malattia quella di Otello e anche questa con l'avvento dei social è nettamente aumentata.

La sindrome di Otello nota come gelosia

delirante ossessiva o paranoia, è una sindrome psicopatologica caratterizzata da una forte convinzione della sull'infedeltà del partner (che in alcuni casi può assumere la forma di un vero proprio delirio).la sindrome presenta un quadro sintomatico simile al disturbo delirante e al disturbo paranoide di personalità.

Tale termine denominato da John Todd nel 1951 deriva dall'opera di William

Shakespeare, Otello che uccide la moglie Desdemona a cause di false accuse.

Con l'avvento dei social network questo disturbo psicologico è entrato sempre di più di prepotenza nella vita di tutti i giorni e molto spesso i giovani si ritrovano ad esaminare profili social in modo morboso in cerca di qualche prova a testimonianza del tradimento del partner, questa sindrome vale anche per le persone che provano

sentimenti per una ragazza o ragazzo e passano molte ore ad osservare il suo profilo in cerca di qualcosa, questo video ne descrive molto bene in modo ironico le dinamiche

<https://youtu.be/V6JcxAN5kXs>

la gelosia morbosa l'attaccamento alla persona che magari non vuole avere niente a che fare può finire nei fenomeni che tristemente oggi sono in un vertiginoso aumento lo stalking e il femminicidio o l'omicidio per gelosia, lo stalker 80% dei casi è uomo ma non significa che non siano stalker donne, tutti nella maggior parte dei casi accecati dalla gelosia e dal desiderio carnale, ognuno con le sue peculiarità:

nevrotico: caratterizzato da una modalità ossessiva di perfezionismo e di controllo interpersonale basata sulla gelosia e l'inadeguatezza e dall'ansia da

separazione, esso infatti non riesce ad accettare il rifiuto psicotico: caratterizzato da comportamenti disorganizzati, tendenze al delirio e alle allucinazioni.

Narcisistico: -Stalker, predatore, ricercatore di intimità abile manipolatore.

Gli sfregi con l'acido e i femminicidi, dal agosto 2012 al luglio 2014 sono stati commessi 320 omicidi di cui 206 a sfondo affettivo morboso per la maggior parte commessi dagli stalker che all'ennesimo rifiuto e accecati dalla gelosia morbosa spesso con il ragionamento "se non sarai mia non sarai di nessun altro".

Quindi la sindrome di Otello può portare a commettere un omicidio per questo la gelosia è molto più pericolosa e per di più non solo preclude la felicità e la serenità

della persona,ma anche della vittima che la subisce.

Il fratello dell' invidia (orgoglio)

Questo è l'origine del male,
questo il peccat'originale;
prima ch'Eva quel giorno
e ch'Adamo sbagliando mangiasse...
già l'orgoglio 'scurava l'creato,
il migliore s'era già ribellato;
ora fan paura le sue grida...
lui sempre alimenta la sfida;
nelle cose il mal istilla...
ed ogni odio lui sobilla

CASI ENRICO 4M